2

LETTERA PRIMA
ALL' AVTOR DEL DISINGANNO

Soura l'essere ò nò basteuole à render idolatriche le cerimonie Cinesi l'instituzione diuina.



M. DCCII.

ARGOMENTO.

I SI espone il punto della presente lite, e soura esso la sentenza, e le pruoue dell' Autor del Disinganno. II. Gran varietà intorno à ciò de' Contradditori de Gesuiti. III. Discorso dell'auuersario ridotto in vn sillogismo, di cui prendesi à mostrar falsa l'vna, e l'altra premessa; e cominciasi à riprouare la prima colle instanze degl'incensi, e delle statue IV. à cui non può rispondersi, se non dicendo che la vecchia instituzione diuina è riuocata: ma lo stesso fà vedere, i Cinesi riti non esser sacrificii per la diuina instituzione, che più non è. V. Nè meno quando era tal instituzione al mondo, era basteuol forma per dar significato di sacrificio all'adorazione degl'idoli: mà ciò aspettauasi all'instituzione vmana. VI. Questo stesso dimostrasi coll'autorità di S. Agostino. VII. e con ragione didotta dalla dottrina de' SS. Agostino,

e Tommaso, Che l'azione esterna intanto è sacrificio, in quanto è segno dell'adorazione interna. VIII. *Da ciò si diduce, che la diuina imposizione non dà significato sacro all'onore degl'idoli, e che cessante l'vmana, non può egli ritener più sostanza di sacrificio.* IX. *Dichiarasi ciò coll'esempio delle voci.* X. *e colla natura del segno.* XI. *Se ne arrecano trè conferme, di cui la terza è tratta dalla dottrina di due grandi Tomisti.* XII. *Rispondesi ad vn'obbiezione dell'auuersario fondata in vn detto del P. Le Faure.* XIII. *e ad vn'altra presa dal P. Suarez.* XIV. *S'inferisce dall'antidetto che i riti Cinesi non sono idolatrici.* XV. *Rifermasi lo stesso collo spiegare, che tai riti non solo nõ anno la diuina instituzione per forma, ma nè pur per idea: da che sono regolati coll'occhio à gli onori, che fansi a' viui.* XVI. *Si và incontro à trè opposizioni, che muoue contro à ciò l'auuersario.* XVII. *Si passa à disaminar la seconda premessa, ed à mostrare, che nè*

in

in onor di Confusio, nè de' morti si vccidono animali, e che la loro vccisione non è specie d'immolazione, ma di conuito. XVIII. *Si propone vn'obbiezione, che chiama i lettisternii e i silicernÿ Romani à render superstiziosi i conuiti Cinesi; e se ne rintuzza la punta con l'esempio di più Chiese, e col Decreto d'Alessandro VII.* XIX. *Per l'altre cerimonie aggiunte si ricorda il prouato altroue con efficacia da' Gesuiti, e quì dissimulato con fede non buona dall'auuersario.* XX. *Si considerano in particolare quattro circostanze, che dichiaran que' riti ben lungi dall'esser sacrificÿ, e malamente da lui sono impugnate. la prima è l'vccidersi l'animale da vn volgar macellaio.* XXI. *L'altra è l'vccidersi fuor del preteso tempio di Confusio: nel che si nota falsato dall'Autor del Disinganno vn passo d'Ezechiello.* XXII. *La terza è l'vccidersi il giorno, non della festa, mà della vigilia, con pochi assistenti, e niuna solennità.* XXIII. *L'vltima è il non*

tramischiarsi con quelle offerte nè preghiere, nè speranze. Si risponde ad un passo del P. Rubino, e si diduce, posta la nuoua imperial dichiarazione, che Confusio è i Morti nè son Dei della Cina, nè come Dei si adorano. XXIV. *Concludesi il tùtto con due non dispregeuoli riflessioni.*

MOLTO REV. PADRE.

DOpo eſſerſi dichiarato abbaſtanza, che la prima parte del voſtro *Diſinganno* è vna perpetua teſſitura di falſità, indarno ſarebbe oggimai logorar la mē-te, e travagliar la mano in rifiutar ex profeſſo la ſeconda. Queſta non è, ſe non *Conchiuſione* di quella, poiche così voi ſteſſo l'intitolate: e in fatti le propoſizioni che quì ſtabilite à deciſion della cauſa, tutte traggon le pruoue dall'autorità degli Scrittori della Compagnia iui allegati; ſicche quel lume ſteſſo, che hà diſcoperto la vanità di queſte, hà diſſipato à vn tratto quāta eſſer poteua in quelle apparenza di uerità. La ricolta è già fatta per buona mano, trattone il di più, che, come per ora men neceſſario, ad altro tempo ſi hà riſerbato: à me non reſta che'l ſolo riſpigolare. Farollo in poche lettere, che prendo à ſcriuerui, à fin di riſoluere certi dubbj, che rimangono di più rilieuo, attenentiſi altri à dritto ed altri à fatto, che ſparſamente da voi gittati per la voſtr'opera, abbiſo-

gnano di nuoua esamina, e richieggono miglior luce.

I. Porrò mano all'impresa dall'inuestigar, se sia vero, *Che le offerte di Confusio, e de' Morti, secondo la lor prima instituzione, sien meramente ciuili*. A ciò voi non sol rispondete francamente che nò, mà vi aggiugnete che'l nostro dir di sì è appunto *il massimo de' nostri inganni*: e pregate il Lettore ad attenderui, mentre ci disingannate.

Supponete vna coll'Anonimo Autor della Difesa, che contra il vostro Apologista l'auea già dimostrato, l'azioni esteriori (quali sono le vccisioni degli animali, l'offerta del loro sangue, la libazione dell'vino, l'abbruciamento delle vittime, de' drappi, e simili) non esser di sua natura, ma sol per libera instituzione onorifiche à Dio, e in conseguēza religiose. Ma da chi an poi questa instituzion, dite voi? da' Cinesi? *Ignorante, chi lo dice; sciocco, chi lo crede*. Fin dal principio del Mondo si fece vccision d'animali, e loro offerte ad onore di Dio. Così praticò Abele, così Noè, così Abramo, così altri, e non già ò à caso, ò à

ca-

capriccio, ma ſi per iſtinto ſpeciale, e per interna riuelazione diuina, ſiccome inſegnan concordemente S. Agoſtino, e S. Tomaſo. Queſta poi che nella legge di natura fù inſpiratione ſegreta, nella Legge ſcritta fù ordinazione eſpreſſa: ſul qual propoſito ſon da leggerſi i trè primi capi del Leuitico, ed altri libri dell' antico Teſtamento. Adunque tutte queſte obblazioni per diuina e non per vmana inſtituzione fin d'allora ebber forza di ſignificar culto ſacro; e quindi è, che non per nulla il Demonio, ſuperbo riuale di Dio, procurò d'eſſere con ſomiglianti offerte onorato; imperciocche *niſi hæc vni Deo* (è oſſeruazion d'Agoſtino *ep. 40. ad Deo gratias*) *deberi noſſent Dii falſi, hoc eſt, Dæmones, nunquam hæc ſibi à cultoribus ſuis, quos decipiunt, expetiſſent*. Or come potremo mai ò creder noi ò dar à credere altrui, che le ſolenni oblazioni di Confuſio, e de' Morti ſien nella Cina per lor prima inſtituzione politiche, ſe coſta, che in virtù del lor primo ſignificato ſortito da Dio sõ proteſtatiue d'eccellēza diuina in coloro, al cui onore ſi fāno?

II. Queſto è in riſtretto il voſtro nuo-

uo discorso. Dissi, *vostro*; come che non per diritto di nascita, ma per industria d'adozzione, sapendosi troppo (per quel che almeno ne bisbiglia la fama) ch'è d'altri il vanto dell'aueruene suggerito il peusiero. Dissi, *nuouo*; perche tutt'altre sono state finora le vie da voi battute. Il vostro Morales nell'ottaua delle sue Dimande fondò i sacrificii di Confusio nella *formale intenzione di quelle genti*, che gli anno eretto Tempij, e fabbricato altari, non solo in rendimento di grazie per la dottrina, ma anche per impetrar da lui felicità d'ingegno ed ampiezza di sapere: e nella nona Dimanda non altro fine riconobbe ne gli onori che rendonsi colà a'defunti Progenitori. Con ciò egli contese, che l'instituzion di que' riti era dimestica della Cina, non tramandata da Abele ò da Noè, ma ordinata da'Leggislatori di quell'imperio, che in tali guise anno inteso di protestar per essi in Confusio, e ne' Morti vn qual si fosse riconoscimento di potenza superiore. Nè altro è stato il disegno di chiunque hà dappoi messe le mani in opera nel maneggio di questa lite: del che fan piena

fede

fede à tanti teſti Cineſi, che incontro ci an prodotti i Miſſionarj impegnati per la voſtra ſentenza, ſingolarmente il Nauarretta el Varo. Ma di grazia ed à che prò, ſe la ſacra inſtituzion di que' Riti nõ ſi ſupponeſſe Cineſe da rinuenirſi nel *Li ky* di Confuſio, ma sì diuina, da ritrouarſi ſolo nel Pentateuco di Mosè? Quando eſſi ſtudiauanſi à riuolger que' libri e à diciferar que' caratteri ſi malageuoli, non poteuano certamente indouinare, che alla fine la lor fatica nel rintracciare trà quei labirinti l'inſtituzion religioſa delle Cineſi cerimonie, ſarebbe vn dì coronata da voi col bel titolo del *maſſimo degl'inganni*, colla giunta *d'ignorante à chi lo dice, e di ſciocco à chi lo crede*.

Il bello è poi, che ſon deſſi i Geſuiti que' varii, quegl'incoſtanti, che con ſe e trà ſe non ſi accordano in altro mai che nell'oſtinarſi à ſoſtenere i loro errori. *E tanta la lor varietà*, dite voi rimprouerandoli, *e bene ſpeſſo l'oppoſizione nel narrare vn fatto, nell'aſſegnare vn motiuo, che ſtò irriſoluto, qual debbia ammettere, qual'impugnare &c.* Intanto ſe voi ſiate ò nò con voi e trà voi d'accordo, l'hà fatto paleſe l'Autor

delle

delle *Discrepanze* in maniera si conuincente, che nõ vi siete arditi finora à far motto in vostra discolpa; ma vi siete riuolti al contrapasso, ingegnandoui di ritrouarne delle simili trà Gesuiti, quasi fosse vostra innocenza la nostra colpa, e non douesse imputaruisi à disonor quel delitto che vi era comune co' vostri auuersarij.

Quanto è al fatto, in cui siamo al presente, cominciaste già dallo spargere per l'Europa, che'l culto di Confusio da' Gesuiti permesso era vna vera e propria idolatria, e ch'egli in conseguenza quel Filosofo era Dio, era Nume, era idolo de' Cinesi: ed à ciò vi valeste, oltra il testimonio de' lor volumi, dell'autorità mendicata dal Maffei e dal Kirker.

2. Passaste poi à negarlo; e l'asserirsi che l'aueste mai detto, l'ascriueste à calunnia de' Gesuiti; contentandoui e contendendo solo, che si auesse Confusio nella Cina in conto non di Dio, ma di Santo.

3. Non lasciaste con tutto ciò di dire, che se gli fabbricauan de' Tempij, e degli altari, e che se gli offeriuan de' sacrificij: e perche ciò mal si affà colla so-

la stima di santo, senza credersi egli dal Comun de'Cinesi vna qualche Diuinità, diceste, ch'egli non era lor Dio, mà sì ch'era adorato da Dio.

4. A prouar poi, che le obblazioni à lui fatte non fossero di gratitudine, ma di religione, ricorreste a' sensi della Nazione esposti ne' classici lor volumi; al che, oltra gli scritti del Navarretta, e del Varo, vi fù di non picciol soccorso l'opera di Mons. Nicolai, che in più sue scritture ne accolse vn buon fascio, e l'espose alla luce: che à questo fine venuto era egli di Cina ben proueduto non solo di testi estratti, ma de'libri medesimi originali.

5. Oggi par che non più fauelliate del senso delle Leggi ò dell'vso de' popoli Cinesi. Ve ne siete tirati fuora col bel pretesto, che abbiam noi dato per sospetti, come falsati, i volumi, che ne ragionano; sù la qual impostura in vn'altra mia lettera mi son con voi abboccato. Ma siasi pur di ciò quel che vogliamo; l'opre parlan da se, e per esser condannate basta che sien vedute. Così il vostro Apologista Francese.

6. A voi però ciò non basta; ma concedendo all'Autor della *Difesa*, che oltra il veder le azioni, è forza à ben giudicare intendere l'istituzione, è stato chi trà voi, ò almen per voi hà voluto, che que' Riti son culto sacro anzi diuino, non già per quel che intendono i Cinesi, praticandoli ad onor di Confusio, ma per quel che prescrissero l'altre genti instituendoli ad onor de' lor idoli.

7. Ciò al presente non piace à voi; ma prendendo l'origine di più alto, ricorrete all'institutione di Dio, da cui per le genti si diramò, e da quel ch'egli ordinò vna volta in onor suo inferite che traggon le cerimonie Cinesi l'esser superstiziose, che che s' abbian pensato nel decretarle i Leggislatori di quel Regno.

8. In questo stesso ò quanto voi nuoui differite da' vostri antichi! Cercaron questi tal instituzione nella legge di grazia, e perciò ne' riti di Confusio finsero il Sacerdote, il Diacono, il Suddiacono, le Dalmatiche, gli Offertori, l'eleuazioni del vino, e che sò io, per renderli somiglianti alla Messa. Ma voi più

saui

ſaui ci auete ſcorto l'inezia del volere, che cerimonie tanto più antiche delle noſtre, aueſſer queſte per eſempio da ſeguire. Perciò auete dato di piglio all'inſtituzione, da Dio inſpirata nella legge della natura, e regiſtrata nella Scritta, da cui prenda l'eſſere ſacrificio l'onor di Confuſio.

Coteſto ſi frequente variar di conſiglio e di linguaggio è ſtato, ben ſi vede, vn ſottile artifizio di malizia ingegnoſa, che vi hà mantenuti continuo colla lancia in reſta padroni del campo. A render vani i primi voſtri lungamente premeditati aſſalti biſognò a' Geſuiti, colti alla ſprouiſta, e ſtudio e tempo. Intanto i voſtri ſcritti correano ſenza oppoſizion per le mani, ed inſultauano ſenza riparo il lor onore. Appena eſſi vſciron fuori alla fine colla difeſa, che voi ſcappaſte toſto per altra parte à renderla inutile col dar nuoua faccia alla cauſa; ed ora abbandonando vn punto ed ora vn'altro quaſi poſti da non poterſi più ſoſtenere, con ſempre nuoue offeſe, diſpoſte à ſuccederſi l'una freſca nel luogo dell'altra abbatuta, dilungato avete la guerra;

non

non mai con vera lode di vittoria, mà sempre con quella apparenza di vantaggio, che hà presso il volgo l'entrar di nuoue forze alla pugna, non accorgendosi che dà nome di guadagno ad vna successione di perdite.

Or ditemi, terrete voi fermo vna volta il piede sù questo passo? Dopo auer mutato più fiate sito, sarà mai questa l'vltima ritirata, da cui ci combattete? Io forte ne dubito: ma se non è l'vltima, sarà certo la massima; giacche di *massimo* date nome al nostro inganno nel contraddirui sù questo punto, appellando le cerimonie Cinesi *per lor prima instituzione ciuili*. Or sia pure in buon'ora: fermianci qui, e vediamo al paragone, di che nerbo sia ella questa nuoua macchina che mouete.

III. A procedere con distinzione, riduco il vostro discorso alla forma del Sillogismo che siegue. *Ogni vccision d'animali fatta per venerare altrui è per diuina instituzione culto diuino. A Confusio nella Cina si fà per venerarlo vccision d'animali. Dunque à Confusio nella Cina si dà culto diuino*. Perche vediate, quanto poco auete à prometterui della

ve-

verità di questo conseguente, io son qui presto à mostrarui falsa la prima, e più falsa ancor la seconda delle premesse, che'l sostengono. Disaminiamo la prima con esso le pruoue che ne adducete.

Primieramente s'ella è vera, ne auete à sentir voi il colpo à cui siete in obbligo di riparare, se non volete che vada colla Compagnia in fascio eziandio la Chiesa Cattolica. Trà le obblazioni ordinate da Dio, come proprie del suo culto, annouerate voi stesso il bruciar degl' incensi; e ne portate in argomento le parole del 2. del Leuit. *Thus imponens, quia oblatio Domini est*: e di quà inferite, che tali obblazioni *ex institutione diuina cultum diuinum significant*. Il serpente di bronzo (il dite ancor voi) dal popolo Ebreo non altrimenti fù idolatrato, se nō perche *adoleuit ei incensum*; ed è per altro notissimo, che l'ardere i timiami era già funzione propriissima de' Sacerdoti. Ciò vuol dire giusta il vostro ragionamēto, che'l dar l'incenso per instituzione diuina è atto di latria, e che'l darlo ad altri, che à Dio è atto d'idolatria. Mà non è forse certissimo, ch'egli è costume della Chiesa Ro-

mana il darlo ad altri, che à Dio? Or che aurà dunque à dirsi? Che la Chiesa Romana commette idolatria? O ne vorrete in discolpa porre in campo la contraria consuetudine, dopo auer gittato à noi in faccia il canone di Agostino, che *Consuetudo sine veritate vetustas erroris est*, e che contra l'*Vnum cole Deum* non si dà prescrizione?

Confermasi ciò coll'vso di tutte le genti, da che furon noti ed alla mano gl'incensi, di non offerirli ad altri mai che à chi era presso di loro in istima di Diuinità. Il perche i Santi Magi nel farsi à riuerire il nato Messia, non altra vittima che d'incenso gli presentarono per riconoscerlo Iddio. Anzi ancor prima che si sapesse d'incenso, come ne' tempi eroici, costume fù degl'idolatri venerare i lor idoli chi con vna, e chi con altra sorte di profumi, e fù tempo, in cui non in altra guisa propiziauanli; essendo all'incender degli odori posteriore assai appo i Greci l'vccider degli animali; ond'è che da quello e non da questo trasse appo essi il suo nome il Sacrificio. Da ciò ne viene, secondo il vostro filosofare, ce'l con-

consumare incensi è vna specie di sacrificio per instituzione di Dio rifermata dalla legge delle genti. Ma s'è così, chi assoluerà la Chiesa, che costuma offerirli a' Pontefici e al Clero; a' Principi ed al popolo, a' viui ed a' defunti.

Lo stesso argomento ripruoua pure l'vso delle statue nelle Chiese Cristiane, Questo è vn'vso, il cui diuieto (voi ben lo sapete) fù fatto da Dio con tal rigore, che'l ripose tra' comandamenti della prima tauola nel capo 20. dell'Esodo e 5. del Deuteronomio, e nel cap. 26. del Leuitico proibì ad vn colpo ogni idolo ed ogni statua, quasi non fosse trà l'vno è l'altra diuario; *Non facietis vobis idolum & sculptile*. Or siccome in virtù del comando che fece d'esser egli adorato coll'immolarsegli vittime, portò la morte di queste à ragione di culto diuino: così in vigor del diuieto ch'ei fece di non venerare alcun uomo coll'innalzarsegli statue, portò l'innalzamento di queste à ragione di culto idolatrico. Vorrete dir perciò, che Roma, col volere le statue de' suoi Santi adorate ne' Tempii suoi, si faccia rea d'idolatria, e farete buoni co-

si i lor discorsi à gli antichi ed a' nuoui Iconoclasti?

IV. Da questi cattiui passi non sò come possiate vscir saluo, se non dicendo, che l'antica instituzione diuina è già riuocata per nuoua, e contraria instituzione. Imperciocche nella Legge di Grazia non con altro Sacrificio hà Dio voluto esser onorato, se non col cruento della Croce, e coll'incruento dell'altare, nell'vno e nell'altro de' quali vittima, che all'onor suo si distrugge nelle congiunte nature d'vomo e di pane, è il suo stesso Vnigenito. Di quà è che hà tolto a' timiami ed à gl'incensi l'esser onor suo proprio, e fattolo onor comune anche a' suoi serui. Delle statue poi, proibite ad Israello come troppo pendente inverso l'idolatria, hà egli cessato il diuieto nel popolo Cristiano come per sua grazia più sicuro; e quindi da effetti ch'erano vn tempo di Religion violata, sono segni al presente di pietà custodita.

Ma se volete, che sia così; oh! e perche ragione auete à voler poi, che i riti Cinesi sieno idolatri à forza d'vn'instituzione, ch'è già mancata? Ditemi; col

la-

ſacrificio Criſtiano non è ceſſato, ſon già diciaſſette ſecoli, ogn'altro ſacrificio, che n'era ombra ed immagine? Chi può negarlo, ſe non chi ignora quel notiſſimo detto di S. Leone, *Nunc carnalium ſacrificiorum varietate ceſſante, omnes differentias hoſtiarum vna corporis & ſanguinis Domini implet oblatio?* Con ciò ſiccome nel conſumo degl'incenſi, così pure nelle immolazioni de' buoi ceſſata è affatto la prima inſtituzione che rēdeale onoreuoli à Dio. Or come dunque potrete pretendere che ſieno idolatriche le cerimonie cōtrouerſe preciſamente per vna inſtituzione di Dio, che non è più al Mondo, dichiaratoſi egli di nō più riconoſcer nè eſse nè altre ad eſſe ſimili per ſuo culto?

Appariſce ciò anche più vero per vna dottrina certiſſima del Suarez *lib. 9. de Leg. c. 19. num. 8.* oue parlando delle antiche immolazioni, *Ceſſante*, dic'egli, *inſtituzione & impoſitione Dei, eo ipſo fuit intrinſecè malus vſus illorum ſacrificiorum ſub ratione ſacrificandi & colendi Deum per illa; quia jam non erant ſacrificia diuina*. Vuol dire che ſe nella Legge di Grazia oſaſſe taluno immolare vn bue à Dio, il ſuo non sareb-

be culto di religione, ma irriuerenza di superstizione, per questo stesso, ch'è riuocata l'institutione atica, e fattane vna nuoua, ch'esclusa ogn'altra, il solo suo diuino Figliuolo hà destinato vittima de' suoi altari. Or'io sarei ben curioso, M. R. P. d'vdirui adoperare tutta la vostra Teologia à spiegarmi, in che guisa può egli mai accadere, che l'vccision dell'animale fatta ad onor di Confusio sia culto di superstizione, à cagion ch'ella è culto, per l'institution diuina perseuerante, debito à Dio, mentre la medesima vccisione fatta ad onor di Dio, è culto di superstizione, à cagiõ, ch'ella è culto, per la diuina instuzion già cessata indebito à Dio? ò come la fatta per venerar Confusio è superstiziosa, perche è sacrificio diuino, se la fatta per adorar Dio è superstiziosa, perche non è sacrificio diuino?

Non veggio che altro possiate oppormi, se non che almeno il culto di Confusio fosse idolatrico, quando fù istituito, e perche ora perseuera il medesimo, idolatrico è mestiere che sia egli ancor oggi. Mà torno à dirui, se fù allora idolatrico per l'institutione, che or più non

è, co-

è, come volete che perseueri il medesimo nella natura, e nel vizio, se hà perduto la forma che gliele daua? Ciò è anche più vero, perche in quel primo tempo non fù che sol materialmente superstizioso, auendo i suoi istitutori ò ignorata affatto, ò creduta l'imposizione diuina non così ampiamente distesa che abbracciasse que' loro Riti, ò pensato di apporui limiti sufficienti colla diuersità delle aggiunte, da noi altroue spiegata: di che fà certa fede il nõ trouarsi di questa nè pur menoma menzione ne' loro libri, e nelle loro leggi, che li prescriuon tutti quei riti à regola di ciuiltà. Or se resta dunque la sola instituzion del paese, che rende quegli vsi formalmente politici, e si è ritirata l'instituzione di Dio, che li constituiua materialmente idolatrici, che potete omai pretender da essi, e doue cauar presentemente la vena della loro superstizione pretesa?

V. Oltreche ne meno quando l'institutione diuina era ancor nel suo verde, poteva ella dirsi la forma, che à sacrificii sacrileghi desse significato di onoranza diuina per gl'idoli, à quali offerivansi.

si. E certamente à ciò sarebbe stato mestiere, che avesse fatta Iddio una generalissima legge, per cui ogni uccision d'animali dichiarata avesse onoranza divina ed azion sacrificale. Ma dove troverete voi vestigio d'una dichiarazione sì ampia; la qual se stata mai fosse, ogni animale sarebbe stato vittima idonea per immolarsi à lui? Non è però così; anzi, al contrario, perche ogni antico sacrificio era figura del nuovo, determinò egli poche specie d'animali, che col lor sangue tingessero gli altari suoi; e quindi avendo tutti gli altri per immondi ed indegni di se, scelse que' soli, da cui più acconciamente potesse Gesù Christo rappresentarsi; nella qual rappresentazione il più e'l meglio se non anzi il tutto dell'onore per la lor morte inteso consistea. Tutto questo come può trasferirsi a sacrificii idolatri, praticati sovente in altre vittime e con altri riti; ed in cui nulla era ch'esprimesse la morte del Redentor futuro; onde abbia poi à dirsi, che anche di questi è forma l'instituzione divina? Ben ella potè esser questa una come lontana idea, dalla

qua-

ale il Demonio, stato sempre scimia
Dio, prese e dettò a' suoi seguaci, in-
tutori delle false religioni, vn guasto
empio de' riti, con cui doueano ado-
rsi le fallaci Diuinità. Ma con questo
iouasi solo, che fos'ella cagion quasi
emplare, e non già formale, da cui
essero il lor significato i profani sacri-
ij, e in conseguenza per questi è for-
ricorrere all'instituzione degli vomini
pirata da' demonj, e non all'instituzio-
di Dio, che nulla di essi prescrisse, se nõ
eramente e indispẽsabilmente vietãdo
rescritti che fussero da gl'invẽtori del
latria in ricognizione de' falsi Numi.
Nè altro volle Agostino da voi citato,
or che asserì, che i sacrificij de gl'idoli
dovuti à Dio: il che, certo è douersi in-
dere, secondo la ragion comune di Sa-
ficio, di cui è forma l'instituzione arbi-
ria, prescindendo dall'umana e dalla
ina; poiche dall'una e dall'altra, dice
omaso, può trarre la sua determina-
e il sacrificio. *Determinatio sacrificiorũ est*
institutione humana vel diuina 2. 2. q. 85. ar.
t. 1. Nè altro volle Tertulliano da voi
e allegato c. 40. de *Prescript.* in cui

nell'

nell'affermare ; che *multa quæ sunt ex lege diuina statuta , à Diabolo in superstitionis cultumsunt transfusa* , hà inteso dire , che ad immitazion delle sacre cerimonie decretate da Dio fossero l'esecrabili ordinate dal Demonio , prendendo quel *multa* in senso materiale ; e non già che le sacre insieme e l'esecrabili auessero formalmente dalla legge del solo Dio la prossima origine del lor significato.

VI. A questi due che si mal pruouano il vostro intento , io contrappongo un passo d'Agostino che non può essere in termini più espressi a fauore del mio, per cui sostengo , che non la diuina , mà l'umana institutione è quella , onde prendono come da forma il lor essere le superstizioni . *Superstitiosum est* (così egli diffinisce nel capo XX. del lib. 2. *de Doctr. Christ.*) *quod institutum est ab hominibus ad facienda & colenda idola* . Potea dirla più chiaro ? Non disse , che'l superstizioso è il ben instituito da Dio ad onor suo , e mal trasferito dagli vomini ad onore altrui , siccome bisognaua per esser vero quel che voi difendere : disse , che il superstizioso è l'instituito dagli

vo-

mini nel farsi gl'idoli e nel venerarli.
dunque superstitioso un culto l'insti-
ione degli vomini, e non di Dio. E
che si chiuda ogni apertura a'cauilli,
gasi il capo antecedente diciannoue-
o, in cui premette, che *duo sunt genera*
rinarum; quæ Gentilibus etiam mori-
exercentur: vnum earum rerum, quas in-
erunt homines: alterum earum, quas ani-
uerterunt iam peractas aut diuinitus insti-
s. Con ciò diuide l'instituito dagli
nini dall'instituito da Dio quasi due
eri, di cui l'uno non hà che far coll'
o, giusta le leggi della buona diui-
ne. *Illud quod est*, soggiunge poi, *se-*
um institutiones hominum, partim supersti-
m est, partim superstitiosum non est. Con
il superstizioso vien assegnato co-
specie dell'insituito dagli vomini;
indi è poi, che, se niuna specie può
e senza il suo genere, niuna azione
dirsi superstiziosa, se à farla tale non
corre l'institutione degli vomini.
VII. E che sia in effetto così, il pruo-
più innanzi colla dottrina de'Santi
tori Agostino e Tommaso; à giu-
o de'quali l'opera esteriore non
al-

altrimenti ottiene ragion di sacrificio, se non diuenendo per l'instituzione segno protestatiuo del sacrificio interiore, con che l'uomo adora il suo Dio *in spiritu & veritate*. Per intendere, come ciò auuenga, si auuerta coll' Angelico Maestro 2. 2. q. 86. ar. 4. o. che'l Sacrificio è quell' umile omaggio, che à Dio si fà in riconoscenza del suo dominio supremo. E perche gli vomini anno spirito e corpo, an cuore e mano, dall' vna e dall'altra lor parte riscuote il Signore attestati di vassallaggio: e vuol che lo spirito gli sacrifichi con gli affetti del cuore: e vuol che'l corpo gli sacrifichi cō gli effetti della mano. Trà questi però il sacrificio del cuore è il principale, el per se inteso da Dio: l'esterno sacrificio della mano non altramente, che in quanto testifica l'interno, di cui debbe esser parto per esser grato.

Perche poi l'opra di fuori non hà per sua natura significar l'affezione di dentro, è vopo che à ciò si determini per l'instituzione: nè à ciò basta qualunque priuato senso e intenzion particolare di chi offerisce: ci vuol la pubblica; poiche

Il sacrificio è pubblico e non priua-
ossequio che rendesi à Dio à nome
tutta la Comunità, la qual così ne
testa l'assoluta e sourana signoria.
è il sentimento di tutte le nazioni:
perciò appo tutte non ogn'vomo è
erdote; ma solo chi è legittimamente
isacrato, e destinato pubblico rappre-
tante nel supremo culto che dassi alla
a ò falsa Diuinità per esser adorata.
Adunque la pubblica imposizione ò
ituzione che vogliam dire, è quella,
rende l'esterno culto significatiuo
interno; e in tal guisa il constituisce
ificio, cioè, il massimo degli onori,
erciò à Dio solo douuto. Siche se
sta significatione si toglie, non resta
ificio, perche non resta onore, es-
lo certo, che se la riuerenza d'un' in-
io non dinotasse la veneratione dell'
no, non sarebbe onoranza, ma de-
ne. Perciò l'Angelico 2. 2. q. 81. ar.
2. *Huiusmodi exteriora*, dice, *exhiben-*
eo tanquam signa interiorum & spiritua-
operum, quæ per se Deus acceptat. Vnde
ustinus dicit 10. de ciu. Sacrificium visi-
inuisibilis sacrificii Sacramentum, idest,
n signum est.

Or

Or l'instituzione, da cui riceve il suo significato l'esterior culto, par che cammini al medesimo passo coll' imposizione, da cui prendono il lor senso le voci. In due cose singolarmente assomigliansi. L'vna è, che siccome le voci sono segni prima della mẽte di chi ragiona, e poi de' soggetti di che si ragiona: così l' esterno culto hà prima l' esser protestatiuo dell' interno culto, che nell' vomo si presuppone, e poi della suprema eccellenza, che in Dio si riconosce. L'altra è, che sicome l'impositione fà le voci significatiue de' pensieri coll'obligo, che induce di non profferirle, se non si anno nella mente i concetti che lor corrispondono; così l'instituzione esterna segno è dell' interna coll'obligo che arreca di non porla ad affetto, se la mano non se l'intende col cuore, e l'opera non và di concerto coll'animo; perche così il Sacerdote, ch'è Ministro delegato del Comune, l'vna e l' altra venerazione per pubblica parte sacrificando esponga al suo Dio.

VIII. Da ciò primieramente è manifesto, che la diuina instituzione non può dar significato di sacrificio all' esterior

one, che si dirizza ad onore de' falsi ; ma che questo si aspetta all'institu- ne vmana ; per cui sola può intender- he'l culto di fuori dinoti quel di dētro mezzo dell'obligazione che può ve- si dalla diuina legge nell' adorazione Dio , ma non già nella veneratione de doli ; in cui la legge vmana può auer luogo soura coloro , che se le sot- ongono , e professano di osservar-

econdariamente è manifesto di quà , cessando affatto l'instituzione vma- massimamente se cessi per contraria tuzione, l'instituzione diuina di cui iamo , non può constituir l'esterna ranza , che ad altri che à Dio si offre, gione di sacrificio . Questa seconda ione dimostrasi dal già detto , così. può restar sacrificio un'opera , do- anchi la forma che in esser di sacri- la ripone . Ma l'instituzione vma- quella forma , che costituisce sacri- l'esterior rito , allorche ad altri che si attribuisce ; sicome si è finora palese . Dunque se questa manchi , è che manchi nel rito l'esser di sa- io . Di

Di più, cessa nel culto esterno la ragion di sacrificio, se cessa in lui ogni significazione e protestazion dell' interno chiesta dà Santi Agostino e Tomaso, acciòche sia culto di latria verso Dio. Ma cessando l'institutione vmana, massime per contraria instituzione, come auuiene nel nostro caso, l' esterno rito non hà più forza di significare ò protestare l'interno culto. Dunque non più ritiene ragion di sacrificio.

XI. Pruouo e dichiaro insieme la minor del sillogismo coll'esempio delle voci. Siasi pure che l'institutione di queste sia fatta da Dio, siccome il fù certamente nella lingua Ebrea infusa nella creazione dell'vomo, e nell'altre tutte inspirate nella diuision di Babelle, Ciò non per tanto non vieta, che, se nell' vsar tali voci patto e convenzion s'intrametta d'intenderle in altro significato, non perdan queste in tal caso l'antico senso, e non acquisiino vn nuouo, giustà l'intenzione protestata da chi fauella, e consentita da chi ascolta. Così auuiene nello scrivere in cifera, e nel parlare in gergo, in cui per vicendevole accor-

;do delle parti si prendon le parole
iente in significato alieno dalla lor
ma instituzione ; e quindi in tal cir
tanza non anno elle più forza di espri
re quel pensiero , che dal ritrovator
linguaggio fù lor da prima sottopo-
. Or s'è così nelle voci , auuegnache
iano la sola diuina imposizione per
na ; quanto più sarà vero nell' ester-
operationi onoreuoli , ad altri che à
diretteo, che si son dimostrate nella
signification dipendenti dall'arbitrio
li vomini ? Dove questi dunque si ac-
lino à dichiarare, che non mirano
tal rito ad esprimere l'interior latria
oro cuori, non sà vedersi, come pos-
imanere in quel rito ragion di sacri-
, che tutta in quella forza consiste.
amente parlando di tal genere di se-
à placito , trà quali principalissime
l egli che sien le voci , ebbe à dire
ralmente S. Agostino : *Non constant
signa inter homines nisi consensus accedat* .
octr. Christ. l. 2. c. 25.
E di vero chi non sà che la natura del
o è riposta nella facoltà di dar con-
a della cosa significata ; sicche messo
C lui

lui in antecedente , possa in buona e ragioneuole conseguenza didursene l'esistenza di questa ? Or sia nella Cina , siccome qui supponiamo per ora , e si è altroue prouato, la legge di que' riti comando insieme di non auere nè Confusio per Dio , nè gli Antenati per Numi , e quindi di nè pur venerarli nel suo cuore per tali; chi mai potrà dal vederne praticati gli onori probabilmente inferire, che si hà nel cuore di chi li pratica animo di riconoscerli per suoi Dei? Anzi all'opposito , s'è li pratica per sottoporsi alla legge dell'Imperio , e la legge dell'Imperio gl'impone, ch'ei non abbia quell'animo , questa è più che basteuole presunzione per dir ch'è nō l'hà e in conseguenza l'vso di que' riti onoreuoli non è , nè può esser indizio d'animo adoratore : il che fora necessario per dirsi esterna idolatria . Il contrario avueniva à quei deboli Cristiani , che cedendo alle minacce de' tormenti , davano incenso à Gioue con la mano , senza punto venerarlo col cuore . Quel sottoporsi all'imperio delle leggi pagane , e de' tiranni idolatri , che loro ingiugnevano

l'vna ,

ia; e l'altra adorazione, era presun-
ne per dirsi, che 'l cuore accompa-
va la mano. vedi il Cardinal de Lu-
le Fide disp. 14. *sect.* 5. *num.* 176. Così
erno culto diueniua segno, benche
, dell'interno, e in conseguenza su-
tizioso al difuori ed idolatrico.
I. Confermasi tutto ciò col rappre-
ar, che si costuma sù le scene, de'
ficii profani or à Pallade, or à Dia-
cui non sarà chi condanni di nè pur
na superstizione, non per altra ca-
e, se non perche si sà per iscambie-
accordo trà spettatori ed attori cõ-
ato dalla pubblica permissione, che
s'intende cosi di far all'idolo alcun'
e. Che se dunque in virtù di tal pro-
perde affatto l'vccision dell'anima-
ni ragion di venerazione; potrà
neno per vna simile professione, es-
dalle leggi ed ammessa da' popoli,
ol perdere, ma cambiare il grado
razione diuina in quel di riuerenza
. Nè state a dirmi che l'esposto in
non è sacrificio, perche sol rap-
nta il sacrificio. Imperciòche nol
esenta, come fà ò il pennello,
 che'l

che'l ritrae, ò la penna che'l descriue; ma insieme l'eseguisce, vccidendo per verità l'animale dinanzi al simolacro. Onde sicome l'esser gli antichi sacrificij figure del nuouo, e quel dell'altare rappresentazione e memoria di quel della Croce, non vieta loro l'esser verissimi sacrificij, perche sono immagini reali e immitatrici del fatto col fatto; così douerebbe dirsi dell'azion del teatro, se non mancasse l' instituzione per la conuenzion vicendeuole già spiegata.

Confermasi più oltra colla regola stabilita dal Cardinal de Lugo (*De fide disp.* 14. *sect.* 5. n. 82. à decidere, qual' abito, qual rito, qual'azione propria degl'infedeli sia lecita, e qual nò a'Cristiani. La regola, dic'egli, è questa: se l'uso è tale, che chi lo mira, può giudicar della persona, che hà egli negata la vera ed abbracciata la falsa Religione, è vso sempre illecito come vietato per la legge indispensabile di confessar la sua Fede nel cospetto degli vomini. Ma se l'uso è tale, che, lui stante, si possa à ragion dubitare

d'al-

altro fine in chi l'adopera, può esser
o talvolta lecito, quando almeno si
qualche grave ragione di adoperar-
. Or quanto più sarà lecito, se per
non si hà dubbio, ma si sà certo,
endersi altro fine non solo dall'ope-
ite, ma anche dalla legge, il cui fine
ne dell'opera? I Cinesi per antico in-
uto del loro Regno, di cui dopo la
oua imperial dichiaratione par che
n possa al presente più dubitarsi, al-
iente protestano di non auere nè
nfusio nè i morti in altra stima che
emplici benefattori: ci vuol altro
che si sappia, le lor cerimonie auer
'altro fine che di religione?
onfermasi finalmente colla senten-
i due vostri sommi Theologi, il
dinal Gaetano, *3. part.* q. 37. *ar.* 1.
rtolomeo Medina, 1.2. q. 103. *ar.*
5. seguiti dal Lorca, che favellan-
e' riti Mosaici, singolarmente del-
concisione, dissero, potersi ella
nettere a' Cristiani, se à fine, non
di professare l'antica legge, ma d'
itare il Salvatore, che l'ebbe im-
i nella sua santissima carne, si ado-

peraſſe; ed aggiunſero, che così coſtumauaſi da' Criſtiani Abiſſini, e che n'era il coſtume ſaputo, e tollerato dalla Sede Romana. Eccoui le parole del Gaetano: *Honorem hunc exhibere Christo, ut etiam corporaliter ſibi circumciſo aſſimiletur homo, non ſuperſtitionis vanitas, ſed veneratio quadam eſt,&c.* Or à chi non è noto, che la Circonciſione per inſtituzione diuina fù Sacramento deſtinato à contraſegnare il popolo Ebreo, e fù nota diſtintiua della vecchia Religione, che ora, ſenza delitto di ſuperſtizione, non può profeſſarſi? Come dunque, ciò nulla oſtante, poterono huomini di tanto ſapere, e, quel ch'è più, Voſtri, farne lecito, anzi pio l'vſo ad vn' intera nazione, cui ſuppoſero anche permeſſo da Roma? Di quanto picciolo ò niun momento biſognò, che foſſe appo eſſi il voſtro argomento tratto dall'inſtituzione diuina intimata ad Abramo, e promulgata nelle Scritture? Notabile è poi ciò che ſoggiugne quel dottiſſimo Cardinale; che *licet alibi circumciſio eſſet ſuperſtitioſa, non tamen vbi eſt conſueta.* Con che ſignifica, che la funzion

n medeſima, variando clima e co-
me, varia natura, perche varia in-
uzione: e benche poſſa, dic'egli,
ion del circonciderſi eſſere ſcanda-
a all'altre Chieſe, come quella che
ſembianza di Giudaiſmo, ſe però
la Chieſa Romana *toleranda iudicare-
; vt ſecundum ſe licita, tolleretur ratio
dali apud Eccleſias alias*. Ciò par che
bia già fatto in riguardo a' riti Ci-
i il Pontefice Aleſſandro col ſuo De
to. Nè ſtate à dirmi, che la ſentenza
ueſti autori è ſtata poi cōunemen-
igittata dagli altri, e dimoſtrato fal-
uel che dell'indulgenza della Sedia
ietro verſo gli Etiopi egli afferma-
o. Imperciocche, quantunque ciò
vada così, quegli altri nulladime-
, che la rigittaron dappoi, in ogn'
o motiuo fondaronſi, che nell'eſ-
la Circonciſione per comando di
carattere di vna Religione preſen-
ente falſa, e riprouata. Che ſe foſ-
oſi, verrebbe il ſuo vſo ad eſſere
erſtizioſo. Mà ciò eſpreſſamente
aſi dal Suarez, vn de' più autoreuo-
npugnatori di tal opinione, che nel

 lib.

lib. 9. *de Leg. c.*9.*num.*10. della consuetudine pretesa degli Abissini concede essersi ella potuto lasciar correre dalla Chiesa, *quia in illo actu in rigore non inuenitur error pertinens ad doctrinam aut Iudaismum*.

XII. Dal discorso fin qui potete scorgere, che non è in fin così certo, come spacciate, e volete pure, che vi si creda, che'l dir che noi facciamo, i riti di Confusio, e de' morti esser in Cina per lor prima instituzione ciuili, *è il massimo de' nostri inganni*. Mi guarderò ben'io di dir altrettanto del vostro nuouo assunto, con cui volete che sien sacri per instituzione diuina, perocche troppa briga mi recherei adosso contro tanti altri inganni pur vostri, che sorgerebbono à muouer lite, e à pretendere la maggioranza. Resta che dia luogo alle vostre opposizioni, la più speciosa delle quali si prende da vna dottrina del P. Le Faure, che à conuincerci, di-
„ te voi, *non può esser più à filo*. Udiamo-
„ la „ Nel num. 10. fol. 310. della sua
„ opera pretende quest'Autor soste-
„ nere, che nella Cina perseueri l'an-
tico

tico significato delle tauolette de'
morti, benche noto à pochi; dicen-
do, che anche trà noi *tum sacrorum,*
tum civilium rationes paucis de vulgo per-
spectæ sunt: neque tamen illud impedit, quo
minus primæva illa significandi vis perseue-
ret, quamdiù ei non derogatur publica au-
thoritate, quæ minor non sit priori, per
quam olim inducta fuit. Da ciò inferite
hominem, che à dispetto di quel che
bian potuto decretare i Legislatori
nesi, è vopo che sien quei riti per in-
tuzione diuina religiosi; *perche non vi*
utorità, che possa derogare al significato ch'
ero ne' primi tempi da Dio. Così voi.
Ma chi considera l'antidetto, si au-
de, ch'egli è questo vn'argomento
n più bisognoso di risposta. Parla il
Le Faure à chi tutto ne le lege il te-
, d'vna pubblica instituzione, nota
licitamente à pochi dotti, ma da
ti implicitamente ed in confuso ri-
uta, e confermata ogni dì da questi
ssi, i quali interrogati, che cosa vo-
an dire quelle lor cerimonie, rispon-
no che son costumanze de' maggio-
à cui prescritti ed esempi intendono
di

di conformarsi. Vuol dire, ch'e' parla d'vn'instituzione tuttora viua, e in piedi, e in forze da dar significato a' riti: à cui certamente non può derogarsi, se non per vna autorità pari, ò maggiore. Ma è forse così dell'instituzione diuina in ordine à rendere le cerimonie Cinesi culto religioso? Voi sostenete, che sì: ma qual pruoua ne auete recata, se non che Dio volle già essere riconosciuto Signor delle vite coll'immolazion delle vittime? Come poi questo diuin prescritto si sia disteso a' sacrificii profani, se fosse d'essi idea ò forma, come possa dar loro tuttauia sacra significazione benche abrogato, con esso il dì più delle instanze che vi hò messe innanzi, perche in esse vediate l' insussistenza della vostra asserzione, non ve ne siete voi dato niun impaccio, contento di trascriuerui vn passo di Agostino, ed vn di Tertulliano, che pruouano ogn'altra cosa.

XIII. Peggio è quel che allegate del Suarez; perche non hà che fare con quel che dite, se non in quanto vi aggiugnete voi à capriccio quel ch'egli

non

on hà sognato. Le obblazioni (son
vostre parole nel foglio 349.) delle
quali parliamo, sin dal principio del
mondo furono determinate a signi-
ficare culto diuino; *& ideò*, dice il
vostro Suarez *tom. 1. de Relig.* l.2.c.4.
num. 15. quacumque intentione tribuantur
creaturæ, idololatria committitur. Chi vi
letto, ha creduto, che veramente il
arez abbia opinato, in qualunque
cision d'animale che facciasi ad ono-
creatura, qual si sia l'intenzione
n sol priuata degli offerenti, ma co-
ne ancora de' popoli, commettersi
olatria, sol perche fin da principio
da Dio determinata a significar cul-
diuino; imperciocche questo vuol
e quell'*& ideo* del Suarez soggiunto
la voi stabilito principio dell'essere
iò basteuole l'instituzione diuina.
è questa vna delle tante vostre fal-
; poiche in quel luogo espressamen-
lice il Dottore Esimio, che'l sacrifi-
hà forza di significare l'eccellenza
la Diuinità *ex communi vel impositione*
consuetudine omnium populorum; nè fà
nomo motto d'instituzione diuina.
An-

Anzi questa medesima imposizione ò costumanza da lui voluta dee prendersi giusta quella, che si dice da' Logici, *distributio accommoda*; cioè a dire, che a' sacrificij proprij di ciascheduno dà forza di significare l'imposizione propria di ciascheduno.

Gli altri due testi, che auete presi dal medesimo Suarez, sono affatto fuori di proposito: del che vo' testimonio ogni lettore mezzanamente tinto di queste contezze; e che sappia toccar il punto della quistion che si tratta. Ben vi prego che vogliate riflettere vn pò meglio al passo della 3. parte in cui richiede il Suarez, che debbe attendersi ne' segni esterni, *pręter intentionem internam, publica impositio*; e che sappiate poi dirmi, in che guisa la diuina instituzione, inspirata al cuor d'Abele, e dettata alla penna di Mosè, possa dirsi nella Cina *publica impositio*.

XIV. Or'è tempo di pensare a' riti Cinesi, e corre in lor fauore il frutto da quel che finora si è disputato. Non vi terrò à bada con lunghi discorsi: questo solo varrà per tutti. Niun rito

può

uò essere idolatrico, se non v'hà in-
ituzione, che'l determini ad esserlo.
la ne' riti Cinesi tal instituzione non
. Se vi fosse, sarebbe ò di Dio, ò
egli altri popoli, ò de Cinesi medesi-
ii. Che non sia l'institutione di Dio,
armi che vene hò fatto finora baste-
olmente auueduto.
Che non sia degli altri popoli, sem-
ate voi stesso tacitamente consentir-
con non valervene. E se mai ve ne
enisse il talento, sareste in obbligo di
dir di quai popoli? degli Egizii, de'
reci, de'Romani? nò, peroche si sà
e con questi non ebber mai i Cinesi
cun commerzio. Oltreche essendo
cora la coloro instituzione per lun-
issimo e disuso e diuieto, parte dal-
vera Fede di Cristo, parte dalla fal-
setta di Maometto introdottoui,
inta ed annullata, niente meno di
el che sia la divina della legge antica
r la contraria institution della nuo-
, non può nè pur ella constituire
olatrica la veneration di Confusio.
rà dunque de' Bonzi? molto meno;
ich' egli è certo che la religion di
que-

questi, ita colà dall'India, è molto posteriore a que'riti. Senzache chi conosce l'indole de'Letterati Cinesi, paghi sol di se stessi, e dispregiatori de' forestieri, ben vede che non eran da ricevere da altrui le leggi, essi che credeano doverle dare à tutti gli altri: il che pure si fà più aperto in tante lor proprie vsanze, nelle quali non an certamẽte auuto altro magistero che'l nato nelle lor teste. Ciò stante, non si vede, che forza può auer trà loro una legge non mai da loro ammessa.

Resterebbe che tal instituzione fosse non auueniticia ma natia della Cina medesima. L'opposto però si è da noi mostrato con tanti passi de'loro libri, con tante testimonianze de'Missionari anche vostri, che non per nulla vi siete inerpicati sù per le memorie dell'Antichità Giudaica, à ricercarne l'institutione ne'volumi di Mosè, sicuri di non auerla mai a trouare ne' Rituali di Confusio. Mà che che sia di ciò, l'autentica dichiaratione venutaci non hà guari da quell' Imperadore mõta si alto, che par che oramai nõ più rimanga

ragioneuol ritegno dall' affermare
n ſicurezza, che abbian que' riti ap-
i Cineſi civile l'inſtitutione, ancor
gi perſeuerante in dar loro ſignifi-
to di politica onoranza.

V. Potete oppormi quel che di ſopra
detto che ſe la divina inſtitution nõ
forma, fù almeno idea, al cui eſempio
odellò le ſue ſuperſtitioni il Demo-
, tanto baſtò, perche le cerimonie
gane foſſero idolatrie: tanto baſterà
nque a far che' l ſieno le cerimonie
neſi. Baſti ancora per me, s'è in fatti
si come dite. Se ad affettare la ſomi-
ãza colle diuine ſi ſono da lor leggis-
ori quelle cerimonie inſtituite, ſieno
erſtizioſe, ſieno idolatriche: io
n ripugno. Ma queſto è falſo, e più
falſo; dache nel far eſſi la pianta
que' riti non ebber l'occhio al culto
Dio, ma ſi alla riuerenza degli vo-
ni: e ſe n'eſpreſſero nella legge anti-
ſſima di quell'Imperio, mantenuta
a e verde ſin oggi nella mente e nel-
occa de' ſuoi abitatori, *Douerſi ve-
re i Morti nella maniera che ſi riueriſco-
vivi*. Ben'è vero, che a renderne
ſoſ-

ſoſpetta a gli Europei la condotta concorrono due pregiudicij , il coſtume della nazione, appo cui appena è funzione ciuile , che a noi per la ſtranezza non ſembri ſuperſtitioſa , e l'abuſo talora tramiſchiatoui coll' andar degli anni da Bonzi e lor ſeguaci . Mà ciò non vieta, che'l piede, ſoura cui ſi ſon eretti quei riti, non ſia ciuile , ſe ciuile è l' inſtituzione che n' è la forma , e ciuile anche l' eſempio che n' è l' idea.

E quindi appare, che debba dirſi ad vn'iſtanza , che già fece non piccola breccia in vn grande intelletto . Non è credibile, diceua egli , che correndo tanta conformità trà i riti Cineſi e i Gentileſchi , e non potendo queſta eſſere a caſo , non ſia il medeſimo degli vni e degli altri l'autore; e chi, ſe non il demonio, de gli vſi pagani inſtitutore ò inſpiratore indubitato? Ma in prima falſo è, che i riti Cineſi ſien ſi conformi , come ſi aſſume, a'Gentili, differendo nella ſoſtanza e nelle circoſtanze ; di che poco ſtante ragionerò . Dipoi ſe ciò foſſe vero, non ſolo le offer-

te

de' morti, ma i conuiti de' viui, à cui
elle somigliansi, sarebbon da dirsi
perstiziosi, e diabolici. Finalmente
come chiodo con chiodo, così vn'
credibile caccisi con vn'altro. Sup-
ngo, che quì contendesi da voi, es-
que' riti sol nell'esteriore supersti-
si, perche'l sono per instituzione di
o, non de' Cinesi, i quali son per-
si, che nè Confusio, ne i morti son
imi. Or egli non è credibile, dico
or'io, che'l Demonio s'ingegnasse
guadagnar la mano di quei popoli
l'esterna obblazione, senza curarsi
cquistarne il cuore nell'adorazione
erna; imperocche e qual auanzo era
i per quel superbo in vn rito mate-
mente idolatrico, non secondato
da vera, nè da formale idolatria, in
tutto è stato sempre il suo studio
l'indurre, ad emulazione di Dio, le
iti ad adorarlo?

XVI. Voi quì ci ripigliate, perche
fondiamo le obblazioni onorifiche
e a' morti con quelle che fansi a' vi-
e ne date trè ragioni in ripruoua,
erche non troueremo vn' istorico

anche tra nostri impegnati, il qual racconti, che come à Confusio ed a' morti, così ad vn viuo (e sia pur chi si vuole) si offerisca vn'animale, vccidendolo dinanzi à lui, con esso il restante delle cerimonie, che si praticano ad onor di Confusio. 2. perche l'Imperador Cinese à niun de' viui profondamente s'inchina, e pure il fa innanzi alla statua ò nome di Confusio. 3. perche il nostro P. Gabriello Magaglianes testifica, *che i Cinesi anno dopo morte per Confusio affezione, e rispetto, e gli danno titoli d'onore, che mai potè ottenere, quando viuea*. E dunque vn'inganno il dire, che Confusio, e i morti si onorino nella Cina come se fossero viui.

Contentateui che nel risponderui io siegua il vostro ordine capopiede, e cominci dall'vltimo che opponete. Bisogna dirla: voi siete vn'uomo straordinario nel citar testi, e cauarne i sensi degli autori. Siane testimonio questo passo del Magaglianes, che non può essere, sì certamente, tagliato più a misura del vostro intento. Chi ha risposto alla prima parte del *Disinganno* ha di-

mo-

ostrato, che'l testo di questo Scritto-
recato intero, non che punto vi fa-
orisca, anzi aperto vi contradice. Io
olo qui ammiro la bellezza del vostro
losofare. *Confusio*, voi dite *non potè, quan-*
viuea, ottener gli onori, che ottenne dopo
orte. Dunque gli onori, che se gli fan dopo
orte, son di ragione totalmente diuersa da
uelli che sogliono farsi a' viui. L'illazion
eramente non può esser più giusta.
osì, perche l' inuidia degli vguali
oglie souente a' viui la gloria douu-
al lor sapere, che poi la posteri-
, facendo giustizia al merito, ren-
lor dopo morte, sarà legittima con-
guenza, che la gloria da essi ottenu-
dopo morte sia d'altra natura da
ella che dassi a' viui: e quindi che se
r ragion d'esempio vn Poeta non eb-
a'suoi dì l'applauso a'suoi poemi ch'
bbe poi trapassato (così auuiene non
rado, e fù quel che forzò vn d'essi a
otestare, *Si post fata venit gloria, non*
pero) bisognerà dire, che l'onor che
si a'Poeti morti non è in sostanza lo
sso che lor si douea, essendo viui. Se
esti sono argomenti, quali sono i so-

ſiſmi? Che poi non altro abbia voluto dir di Confuſio il Magaglianes, è aperto a chiunque legge la vita di quel Filoſofo.

Quãto al ſecõdo, priegoui che vogliate tornarui a mente quel che in queſta parte ci laſciò ſcritto il voſtro Gregorio Lopez appũto in pruoua del venerarſi Cõfuſio nella Cina non da Nume, ma da Maeſtro. Narra egli nel c. 5. i titoli che in vari tẽpi a Cõfuſio ſi ſon dati, or di *Hung*, che vuol dir *Duca*, or di *Vuang*, che vuol dir *Rè*, e che finalmente gl'Imperadori *Hum vu*, e *Kia ching* comandarono che foſſe detto *ſien ſu*, che viene à dir *Maeſtro*, e ciò non per altra cagione, ſe non perche altrimenti *non poſſet ſe ei Imperator inclinare*, non vſando egli far tal onore a' Duchi, ò a' Rè, ma ſi a' Maeſtri, che gli ſono in conto di Padri. Di quà è conſeguente, che ſiccome il Monarca Cineſe a niun Duca, a niun Rè viuente ſuol inchinarſi, così per lo contrario non niega i ſuoi inchini ad uom viuo che abbia per ſuo Maeſtro.

Rimane la prima e principale obbiezio-

ione, in cui, se fiete giusto, douete
hiamarui soddisfatto, e ritirarui dall'
npegno con solo aprire il *Preludio* del
'. Filippucci, e leggerui nel foglio 22.
: seguenti parole: *Tartaris in imperio Si-
trum nunc dominantibus in vsu est, vt ante
lebriora conuiuia, eorum hospitibus boues,
pra &c. adhuc viuentes adducantur, ibique
moris gratia ante illos mactentur, eisdemque
uerenter offerantur. His peractis, carnes in
usta dissectæ ad parandum conuiuium efferun-
r.*

XVII. Questo è molto più di quel
ie abbiam mestiere per liberar da
olatria le cerimonie di Confusio. Io
rtanto vò innanzi, e vi concedo per
ro quel che finora vi hò prouato
lsissimo, e da voi assunto à capriccio,
ıza fondamento d'autorità nè di ra-
one. Siasi pure come volete, che
ni vccision d'animali, fatta in onore
rui, per instituzione diuina sia sacri-
io. Doureste ora, per conchiudere,
ouar più oltra, che si fà in Cina ad
or di Confusio vccision d'animali:
'era appunto la minore del sillogis-
o, à cui hò ridotto dal bel principio

il vostro discorso. Mà che vuol dire che non ve ne siete dato niuna pena, supponendola, quasi fosse una verità prouatissima? Supponetela però voi à vostro grado; io son ora per seconda fatica à porne in chiaro prouatissima la falsità.

Auuerto da prima, che immolazione di vittime diceasi ed era sol quella, che immediatamente per se stessa ordinauasi à onor di Dio. Che se dunque la morte de gli animali non dirizzauasi ella ad onorar altrui per se stessa, ma sol per mezzo de' conuiti, à cui douesse somministrare le imbandigioni, chi mai potè dirla sol per ciò sacrificio e culto diuino? Ma nõ è forse questo quel che si è sempre praticato, e si pratica tutto dì da per tutto nel riceuimento degli Ospiti; de' quali non al diletto solo, ma più anche all' onoranza son destinati que' superbi apparecchi di viuande numerose e pellegrine, che vaglion loro taluolta più per pompa da appagar l' occhio, che per esca da contentare il palato? or perche ciò non si fà senza gran tagliamento d'

ani-

nimali e di uccelli , e diceſi col Padre
i famiglia euangelico , *tauri mei & al-*
lia occiſa ſunt in grazia de'conuitati , di
ui , ſe ſon grandi , più miraſi à prote-
arne l'oſſequio che à ſatollarne la fa-
ne ; chi per ciò vorrà dire , che ſia
ueſto un trapaſſare i confini della ri-
erenza douuta ad vomini ? Ciò è an-
he più vero preſſo i Cineſi , ne' cui ſo-
nni e frequenti banchetti porſi la
rincipale lor mira all'onore de gli oſ-
iti , e non al guſto e all'vtile de'cibi ,
comun ſentimento di coloro , che ſi
on fatti più à dentro à ſpiarne i coſtu-
i, e à penetrarne i diſegni .

Or che ne'riti di Confuſio e de'mor-
ſi abbia da eſſi riguardo à venerarli
on già con vccidere vn'animale , ma
con imbandire una menſa , per trat-
re i Maeſtri e i Progenitori defunti à
odo degli oſpiti viuenti , non hò io
far nuoua fatica per prouarlo : ella
già fatta dal P. Le Faure dal f. 415.
e ne porta in mezzo più teſti de'lor
laſſici Rituali . Nel lib. 7. del *Li Ky*
preſcriue , dic'egli , in generale , che
funebrium oblationum uſu idem eſt , atque

in honestioribus hospitibus excipiendis ritus ac ratio. Soura diche il Comentatore nel lib. 12. fauella così: *Parentes, qui in viuis praerant domui tanquam domini, vbi obierunt, tunc filius obediens, dum iusta ijs persolvit, iuxta honoratiorum hospitum leges ipsos accipit*; cioè à dire, con vno splendido conuito, di cui in quel luogo ragionasi. E per lasciare altri passi, nel libro 1. dello stesso *Li* Ky così stà scritto: *Ritus* su hiam *sunt oblationes factæ parentibus tanquam hospitibus per modum conuiuij*. Nè altra forma costumasi nel venerar Confusio, le cui obblazioni assomigliano in tutto quelle de' morti, singolarmente Regali, siccome dimostra lo stesso P. Le Faure dal foglio 406. per tutto il numero XVI.

Nè sia chi creda, dice pur egli, che, perche le carni si offrono crude, non debba perciò l'offerta dirsi conuito; anzi questo appunto s'attiene à continouar l'antico rito espresso nel lib. 7. del *Li ky*, doue dicesi, che *post oblationem honorificam vini aquei offerunt ipsius* (mactatæ scil. victimæ) *sanguinem, pilos, & crudas carnes lancibus impositas*. Ne rende il

inese Comentator la ragione, per-
questi sono i tre riti della venerabi-
ntichità ; *quæ* (così se ne aggiunge
testo) *cum etiam tunc careret ignis vsu*
oquendam, assandam, & perpurgandam
nalium carnem, hanc crudam offerebant
mensæ apponebant una cum pilis ab ea
dum plane excussis, nec non sangui-
epotabant. Qui vedete ancora
ferta del sangue, e de' peli (di che
si alti romori) ch'è offerta di con-
i, e non di sacrificii. Nè state poi al
tro solito à cauillare la parola di *vit-*
a, vsata da quest' Autore, che la
nde in senso men proprio, sicco-
apparisce euidente dal contesto,
cui vittima e' nomina ogni ani-
le, che ad vso de' banchetti si vcci-
, singolarmente nel foglio 418. oue
conuiti volgari fà *vittima* il ca-

XVIII. Indouino ben' io quelche
ete in cuore di replicarmi ; cioè, ch'
andio il conuito era presso gli anti
superstitioso ed idolatrico. Tal'era
el che veniua sotto nome di *Letti-*
nio, e si offeriua à gl'Iddj ne' *Puluinari*
in-

inuitandosi à goderne in lor vece que' Sacerdoti, che appunto da tale vfficio si appellauano *Epuloni*: e quel che si apprestaua ne' funerali, consecrato per lo più a' Dei di sotto cō nome di *Silicernio*. Stà bene: così è; ma che perciò? Auete forse ancor qui alle mani qualc' altra instituzione di Dio, trasmessa per la traditione ò notata nelle Scritture, la qual determini, che ogni desinare dato in onore altrui, massime se di Defunti, dinota culto sacro, come effetto di venerazion più che vmana? Se l'auete, producetela. Se nò; à che proposito ricorrere all'esempio de' Romani, ch'è tutto fuor dell'articolo qui disputato, in cui si cerca, se le cerimonie della Cina sien sacrificij per diuina imposizione: la qual doue manchi, è vopo ritornare alle leggi del paese, da cui, non può al presente più dubitarsi, che non sien elle decretate ciuili.

Del resto troppo gran che far vi darebbe à voler sostenere, tutte le cene inbandite ad onoranza de' trapassati esser imbeuute di superstitione, per-

che

ętali vna volta furono le Romane .
rreste con ciò à dire, ch'errò la Chie-
ne' primi secoli, specialmente l'Afri-
na, permettendo solenni conuiti
tra le sepolture de' Martiri: del qual
vietato poi da S. Ambrogio in Mi-
o come affine alla superstition de'
ntili, fà menzione S. Agostino nel
2. del l. 6. delle sue Confessioni: Ch'
ò il medesimo Agostino, doue scri-
ndo ad Aurelio Vescouo di Cartagi-
ep. 22. sù gli abusi introdotti ne' ban-
etti che ne' Cimiteri si costumauano
dicò nō douere sbarbarsi affatto, ma
ursi à un tal mezzo, che non fossero
erchio sontuosi, e si facessero cō mē
nità de' ricchi e con più sollieuo de'
ueri: Ch' errò la Chiesa di Francia,
endo lecito nell'esequie de' suoi Rè,
anzi alla loro immagine espressa al
o in cera e vestita alla reale, per ot-
ò dieci continui dì ordinare la men-
caricarla di messi colla medesima
mpa e di Ministri che seruiuano, e
Principi che assisteuano, quasi fosse
que' Monarchi viui tuttauia e re-
anti. Ma soprattuto verreste à dire,
ch'er-

ch'errò la Cattedra di Piero non nel fatto sol ma nel dritto, allorche colla penna d'Alessandro VII. dettò, *posse tolerari Sinas conuersos adhibere dictas ceremonias erga suos defunctos*: trà le quali cerimonie il Martini (che che diciate del resto) sincerissimo in questa parte contato auea i conuiti, che fuori delle Città e ne'monti sù le tombe de'lor Maggiori si solennizzano da'Cinesi. Quando così fù diffinito, non si sapea forse in Roma, che simili cerimonie erano appo gli antichi superstiziose? se ciò bastasse à far superstiziosi i conuiti della Cina, con esso l'uccisione degli animali che à lor si richiede; che si aurebbe à dire, se non che il sommo Pontefice, segnando quel decreto, cadde in grauissimo fallo, dichiarando tollerabile la superstitione? Questo non è punto di niun rilieuo: priegoui M. R. P. à considerarlo un poco più, e à non voler correre dietro al vostro impegno, lasciandoui dopo le spalle la riputazion della Chiesa.

XIX. Delle altre cerimonie, che aggiugnete per dar peso ed orrore all'

accu-

:ufa , si è detto tanto in discolpa
›n già perche le voglian tutte affatto
:re da ogni qualsisia genere di super-
:ione ; ma perche le contendono
nti da vera e propria idolatria) e da'
stri antichi Missionari Cinesi ne' lor
umi impressi e da' nuovi Difensori
la nostra causa nella *Spositione*, e nell'
eriore Spositione del fatto ; ch'è mara-
;liâ , che vi ritorniate con tal fran-
:zza , come se nulla non se ne fosse
i detto da' Gesuiti in iscusa, e si aues-
o essi già per conuinti colla confes-
ne del lor silenzio . Con ciò vi siete
se lusingati , che i lettori non si sa-
bon mai affacciati à vederle quell'
:re, che son pur necessarie à chi vuol
: pieno giudicio di tali cose ; e che'l
ler le stesse querele sempre da voi
z'altra nuoua esamina rinouate, l'
:ebbon essi per argomento, che i Ge-
ti non ano auuto che contraporuici.
ı che che voi vogliate supporre colla
stra solita buona fede, il fatto si è, che
anto ci auete voi lanciato sù tal ma-
ia incontro , tutto ne' nostri libri
ribattuto; sicche non potendo più
voi

voi adoperarlo con forza, l'adoperate con arte, facendone pompa da vincitori, quando nol siete finora che per vostra sola sentenza. Lascio stare la poca fede nel riferirle; di che buon testimonio ne dà l'vccisione dell'animale, ch'è la primaria trà esse, soura cui ci sfidate à trouar'vno storico, il qual dica, che *ad vn viuo nella Cina si offerisca un porco, vccidendolo dinanzi à lui*. Lo storico è trouato; ed io ve ne hò registrate le parole. Ma via, non si truoui. Che? auete voi dunque per certo che porco si vccida dinanzi à Canfusio, rappresentato nella sua statua ò nel suo nome? Ed è questa buona fede? Voi pur sapete e ne fate qui menzione, ch'è una delle circostanze confessata anche da'vostri, anche da voi nel f. 339. ed altroue, da cui diduciamo, l'uccision dell'animale non farsi ad onor di Confusio; perche fassi lungi da lui, quasi fuggendone la presenza, con vn tacito dirgli che non fassi à lui. Oh perche dunque ci obbligate à trouar chi racconti, vcciderſi gli animali dinanzi à'viui, quasi necessario ciò fosse per
assol-

assoluer da idolatria le cerimonie de' morti?

XX. Oltra la nostra principal ragione, con cui difendiamo i riti Cinesi non auer qualità di sacrificii, perche *sono per lor prima instituzione ciuili,* del che si è abbastanza disputato finora, quattro altre voi ne arrecate, di minor sì ma non già di niun rilievo, che con brieui parole rispignete, quasi poca poluere che basti vn soffio à dissiparla. Ma pure esaminamole.

„ La prima è, *perche gli animali che*
„ *s'offrono, non si vccidono dagli offerenti, ma*
„ *da vn Macellaio*. Ma ciò dite voi non
„ osta, perche i Padri vostri nell'espo-
„ sizione del fatto alla pag. 170. col lo-
„ ro P. Le Faure confessano, che nella
Cina suole vccidersi per mano del macellaio ordinario l'animale che deue offerirsi, *siue in sacris* (ecco i sacrificii) *siue in politicis functionibus*: ecco i donatiui meramente ciuili.

E vero che così parla il P. Le Faure: ma egli perciò, e per altri argomenti à conteso, che nella Cina, giusta gli antichi riti dell'Imperio, non secondo i nuo-

i nuoui venuti dall'India,e praticati da' Bonzi, l'vccisione degli animali non è mai sacrificio, ma solo l'obblazione de gli animali già prima vccisi. Del che se volete valerui à prouar, che le offerte di Confusio son sacrificii, non siete più in termine di seruirui dell'instituzione diuina, che rende la morte delle vittime sacrificio, ma è forza che ricorriate alla Cinese, in cui perche trouato non auete il vostro conto, siete ricorsi alla prima, a sciogliere questo nodo quasi per macchina. Del resto presso qual nazione, fedele ò idolatra che fosse, ritrouerete voi, che auendo l'vccisione per azion propria del sacrificio la facesse vscir mai da altra mano, che ò del Sacerdote, ò d'altro sacro ministro, à tal vfficio deputato, quali erano presso i Romani quei che diceuansi *Popæ*, e qual certamente non è ne' suoi abiti volgari e profani vn pubblico macellaio?

„ XXI. La seconda è, *perche gli ani-*
„ *mali si vccidono fuori del Tempio di Confu-*
„ *sio, non dentro d'esso.* Che abbaglio! ri-
„ pigliate voi. Pria che fosse fabbrica-

„ to il Tempio di Salomone, le im-
„ molazioni faceuansi, non dentro il
„ tabernacolo, ma fuori, *ante ostium tabernaculi*, come leggesi nel cap. 1.
„ del Leuitico: e doppo la fabbrica del
„ tempio, non in esso, ma *in vestibulo atrij exterioris*, doue stauano le men-
„ se per tal'effetto preparate, e leggesi
„ nel c. 40. d'Ezechiello.

Stiamo à vedere, di chi di noi sia l'abbaglio. Quanto è al primo passo, leggete soura lui il Cornelio, che vi dirà, *tres fuisse partes tabernaculi . . . primam intimam, scilicet Sanctum Sanctorum: secundam ei coniunctam, scilicet Sanctum: tertiam extimam, videlicet atrium quoddam, vndique cingens tabernaculum.* Quest'atrio dice poi che auea due parti, vna delle quali a' soli Sacerdoti, l'altra si apparteneua a' Laici, e si conchiude. *Laici ergo offerentes victimam in holocaustum, eam adducebant ad ostium tabernaculi, idest, ad introitum atrij Sacerdotum; ibi enim illi eam excipiebant ducebantque ad altare holocaustorum, vbi eam immolabant; nec enim ad hoc altare vel atrium Sacerdotum ingredi poterant Laici.* Vedete dunque che il luogo doue s'immolaua

non era vn luogo profano, com'è quello, in cui si vccide la pretesa vittima di Confusio, ma sacro, in cui a' Laici nè pure si permetteua l'entrata. Si aggiunga, che anche l'atrio ò portico in cui erano i Laici, era verissimo tempio: anzi perche al Redentore, come à quel che non era dell'ordine Leuitico, non concedeasi il farsi più indentro, non altro che quell'atrio esteriore s'intende nell'Euangelio per tempio, in cui egli predicò, che appellò casa d'orazione, da cui discacciò coloro che vi facean mercato. Sicche ancor quando in esso si fosser fatti i sacrificij, non potean dirsi fatti fuora del tempio.

Il luogo d'Ezechiello certissimamẽte voi non l'auete letto. In quel capo 40. il Profeta non hà mai scritto, ch' erano collocate le mense de' sacrificij *in vestibulo atrij exterioris*; siccome voi gli appiccate, e non sò donde il prendete: ma sì ch'eran poste parte nell'interiore, parte nell'esteriore antiporto dell' atrio interiore de' Sacerdoti: di cui si è detto, che hauea più propria, e più stretta ragion di tempio. Sicche nel sa-

cro

cro testo (riuolgasi pure) non si trouano le parole da voi allegate . questo è male : peggio è però, che nè pure v' hà il senso : pessimo, perche aperto vi si legge il senso opposto . Deh Reu.Padre, in buon'ora, fate quel che volete delle Scritture de' Gesuiti, ma di grazia lasciate star le Diuine .

,, XXII. La terza è, *perche gli anima-*
,, *li non si vccidono nel giorno, in cui s'offro-*
,, *no, ma nel dì auanti*. Anzi si vccidono
,, (è la vostra replica) il giorno auan-
,, ti, perche in esso incomincia la so-
,, lennità, e la loro obblazione principia
,, dalla rasura de' peli nell'orecchio.
,, Non potete negarlo, se non facen-
,, do mentire il vostro P. Le Faure, che
,, riferij nella pag. 134.

Stupisco che non siate ricorso all'esempio de' primi vespri, da cui cominciano nelle nostreChiese le sacre solennità : ma vene hà perauuentura distolto il riflettere che in tal tempo trà noi non si sacrifica. In fatti però è questo vn bel trouato del vostro capo ; per cui riprouare non si hà à far mentire il P. Le Faure, ma voi, che ne adulterate il te-

ſto con vna diſleale traduzione. L'obblazione giuſta queſt'autore principia, dite voi, *dalla raſura de' peli*: ma queſt'autore dice che pricipia *à pilis ex aure abraſis*. Pare à voi, che ſia la ſteſſa coſa l'atto di radere i peli, ed i peli già raſi? Non altro hà egli dunque voluto dire ſe non quel ſolo, ch'è riferito da' Noſtri concordemente, teſtimonio ancor voi nel f. 151. cioè, che i peli ſi conſeruano per lo dì ſuſſeguente, in cui per man del Cancelliere preſentanſi in primo luogo alla tauoletta di Confuſio, e in conſeguenza l'azione del giorno che precede, rimanſi, qual ſi è da noi deſcritta, funzion d'apparecchio al conuito, perche rieſcan meglio ſtagionate le carni, e non già d'offerta e di ſolennità, eſſendoui maſſime pochiſſimi gli aſſiſtenti, e niuna la pompa.

„ XXIII. La quarta finalmente ſi è, „ *perche non ſi legge, che i Cineſi dal ſuo Confuſio, e da' ſuoi morti dimandino o ſperino* „ *coſa alcuna, facendo loro dette offerte*. Nella pag. 64. 65. e 77. e nel §. 7. di queſta 2. Par. ponderando vn detto del „ Padre Antonio Rubino dimoſtrai il

con-

„ contrario. Oltreche nelle diuine
„ Scritture non si legge, che Abele,
„ Melchisedecche, Abramo, ed altri,
„ offerendo à Dio (e le loro obblazio-
„ ni erano sacrificij) dimandassero co-
„ sa alcuna.

Rispondo. Di molti Patriarchi nè pur si legge che sacrificassero. Che perciò? Se ne hà dunque à didurre che nol fecero? Quì non si tratta de' fatti particolari, se non giusta la prescrizion del Comune. Secondo questa, si è da noi prouato, che nella Cina nulla si dimanda ò si spera da Confusio, e da' morti, anzi nulla dee dimandarsi ò sperarsi: del che è da vedersi il punto V. e X. della *Dimostrazione*. Auete voi forse alla mano simili testi della diuina Scrittura, in cui si vieti il dimandare ò sperare da Dio, sacrificandogli?

Per quel che tocca à gli altri passi dei nostri scrittori, vi si è sodisfatto dauanzo nella Risposta alla 1. par. del *Disinganno*; quì solo vo' dirui alcuna cosa intorno all' autorità del P. Rubino, ch' è vna delle tante, in cui siete di vero bracchi marauigliosi nel trac-

ciare e leuar fiere immaginarie, giuoco tutto d'illusione e caccia di fantasia. Riconosce egli questo autore per vn grande effetto della diuina Misericordia l'auer indotto la nazion Cinese à soffrire, che sien lor tolte certe vsanze superstiziose, trà cui annouera il far *deprecationi a' defunti: e dico*, soggiunge, *esser questa grande misericordia di Dio; giacche il proibire le cose, che pria faceuano, mostrando che non erano lecite, fù cagione di gran persecutioni* &c. se il Rubino in questo luogo auesse inteso al raconto delle vsanze proprie della Nation Cinese, il vostro argomento non poteua esser più acconcio al vostro fine: ma egli di quella gente non vuol ridire la superstizione de'riti, ma solo il vizio della durezza, con che si tenacemente ritienli, che senza grandissima grazia di Dio non sà staccarsene. Da ciò come diduccesi, che'l far deprecazioni a'defunti, recato per sola cagion d'esempio, sicome voi stesso auuisate nel f. 250. è vso della nazione, e non più tosto pratica de'priuati? Perche si narri il genio d'una Nazione superbo e re-

e restio, che non si rende à persuasioni ò consigli, onde poi grandissima pena si soffre à rimuouerla dal vendicarsi de' nemici, dal ribellarsi al suo Principe, e cose tali; sarà chi voglia inferirne, che dunque il vendicarsi de' nemici el ribellarsi al suo Principe son vsi, stabilti anche per legge, di tutta in corpo la nazione? Eh Dio; rompete vna volta quel vetro, che vi hà messo la passione sù gliocchi. Ponetevi à leggere i nostri libri per rinuenirui, non per fingerui il male che an per noi: e non fate come certi Ministri d'ingiustizia, che cacciano in casa ò in dosso altrui armi vietate, per farli rei d'vn delitto, ch'è tutto de' loro incolpatori.

Sul punto di lasciarui son costretto à restare anche vn' altro momento per notar l'artificio che vsate, spacciandoui per disprezzo con poche parole da questo nodo, quasi per la sua fieuolezza non auesse mestier di più: ma egli è però tale, che in esso, se mai in altro tempo, siete voi certamente in questo, per quanto a me non pare, con forza

inestricabile auuilupati. Ecco il discorso che ne risulta. *Quello da cui, per legge pubblica d'vn paese, nulla si dimanda ò si spera, non è Dio del paese, nè come Dio si adora. Da Confusio e da' Morti per legge publica nulla in Cina si dimanda ò si spera. Dunque Confusio e i Morti non sono Iddii della Cina; ne come Iddii si adorano.* La maggior propositione, oltreche vien comprouata dalle diuine Scritture e dalla prescritione di tutte le genti, dimostrasi ancora dall'instituto medesimo della Natura, che detta il ricorrere supplichevoli ne' bisogni à chi è presso noi in opinione di Diuinità; e quindi è stato cio sempre riconosciuto come vn degli atti più principali della Religione: il perche ebbe a dire colui:

Qui fingit sacros auro vel marmore vultus,
Non facit ille Deos: qui rogat, ille facit.

La minore non par che possa al presente chiamarsi in dubbio, dopo essersene così solennemente dichiarato il regnante Imperador della Cina. Nel conseguente resta prouato, non sol che Confusio e i Morti non son Dei, nè

Co-

come Dei da'Cinesi son venerati, mà che loro offerte non son sacrificii, che ad altri che a' Dei e a' venerati da Dei non si presentano.

Così alla fine riman palese la debolezza del vostro sillogismo, per cui vantate d'auer chiarito *il massimo de' nostri inganni*. Si è mostrato, ch'egli zoppica d'amendue i suoi piedi; essendo falso, che basti l'institutione diuina per render sacrificio l'uccisione degli animali fatta in onore altrui: ma molto più falso, che vccision d'animali facciasi nella Cina in onor di Confusio e de' Defunti, onorati colà per gratitudine non già coll'immolazione delle vittime viue, ma sì coll'oblazione delle carni morte, la quale hà ragion di conuito, e non di sacrificio.

XXIV. A me non resta se non pregare chiunque sarà per leggere questa lettera, che benche drizzata à voi, è scritta nondimeno per tutti, à voler didurre dall'antidetto due non dispregeuoli rifflessioni. La prima è, che se quel che voi vendete per lo *massimo de' nostri inganni*, è quale appunto io l'hò

da-

dato à divedere in tutto il decorso del presente lauoro, fondato in autorità e ragioni da non affatto vilipendersi da chi le pesa nella stadera del vero; quali dunque saranno gli altri inganni minori, per cui in tutta la vostr'opera ci garrite, e quanto poco saran meriteuoli di questo nome, che con baldanza da vincitore voi loro appiccate, facendone alla nostra condotta inscrizione di vitupero, ed alla vostra causa titolo di trionfo?

La secōda è, che à ben bilanciare i momenti della presente contesa, non sarà vomo sauio, che non voglia contarla almeno tra'l numero di tãte altre quistioni, che per l'vna parte e per l'altra sō da' Teologi ventilate: anzi vo' persuadermi, che sia per agguagliarla à quella, che già con tanto strepito mouestc vn tempo contro a' Monti di pietà, trattandoli spacciatamente da ingiusti e da vsurai. Quindi non dubito, che al mio discorso non siate per contrapporre delle specolationi e molte ed ingegnose, e per iscauar che ridire in ripruoua degli argomenti da me recati: ma

in-